La relazione tenuta a Roma dal procuratore generale Guarnera

Discorso conservatore del PG inaugura l'anno giudiziario

Erano presenti Leone e Colombo - Contraddittorio richiamo alla urgenza di riformare l'ordinamento giudiziario secondo la Costituzione, accompagnato dalla rivendicazione di maggiori poteri alla polizia - La criminalità non si combatte con «mezzi eccezionali» Polemica di parte contro le correnti più avanzate della magistratura - Quarantamila domande di divorzio da luglio a dicembre

Con una contraddittoria relazione del procuratore generale della Cassazione Ugo Guarnera, nella tradizionale cornice di anacronistico sfarzo (quest'anno la cerimonia, per l'inagibilità del vecchio palazzo di Giustizia, si è tenuta in Campidoglio) è stato inaugurato l'anno giudiziario. Oltre al presidente della Repubblica Leone e al presidente del Consiglio Colombo erano presenti le massime cariche dello Stato e gli alti gradi della magistratura.

In linee molto generali il discorso del procuratore generale può essere diviso in tre grandi parti: le riforme necessarie che non sono state fatte e le conseguenze che ne sono derivate; la polizia giudiziaria e la sua funzione; la «apoliticità» del magistrato.

Diciamo subito che il dottor Guarnera non ha sentito il bisogno in venticinque pagine di fare mai il benché minimo accenno ai rigurgiti fascisti, alle attività squadristiche, alle sistematiche violenze della teppaglia fascista. Questo mentre una procura generale, quella di Milano, indaga sul MSI e procede per «ricostituzione del partito fascista», e la magistratura romana ha in piedi una istruttoria per il tentativo di «golpe» di Valerio Borghese, sempre latitante.

All'inizio della relazione il dottor Guarnera ha ricordato come otto anni fa, inaugurando a Cagliari l'undicesimo congresso dell'Associazione Nazionale Magistrati, avesse additato «come fenomeni delle nuove condizioni sociali che rendevano urgenti le riforme delle strutture e degli strumenti giudiziari, la trasformazione dell'assetto della società interna con l'aumento e gli spostamenti della popolazione, con l'intensificazione e l'acceleramento dei rapporti socio-economici anche oltre i confini del nostro paese, con l'enorme progresso tecnologico, con le nuove esigenze dei lavoratori, nonché l'anelito di ogni ceto a un più diretto controllo politico ed economico e ad una più estesa partecipazione ai poteri direzionali».

«A mio avviso — ha continuato il dottor Guarnera — l'attuazione delle prospettate riforme, che ci sembravano fin d'allora indilazionabili e che avrebbero realizzato immediatamente in concreto i principi della nostra Costituzione, secondo i quali il nuovo ordinamento giuridico democratico non è posto a garantire soltanto i diritti dei cittadini, ma a promuoverne lo sviluppo e l'esercizio effettivo, rimuovendo gli ostacoli che vi si frappongono, avrebbe evitato l'aggravarsi della crisi ed anzi, come purtroppo è avvenuto, il suo deterioramento e la sua estensione».

Il procuratore generale ha affermato che leggi parziali, riforme incompiute o mai iniziate hanno reso ancor più lento il già esasperante *iter* burocratico dei processi e a questo proposito ha fornito delle cifre indicative.

Una per tutte: l'anno scorso il numero dei procedimenti civili pendenti è salito da 752.860 a 834.740. Un altro dato interessante è quello concernente i divorzi: dal 1. luglio al 31 dicembre '71 le domande presentate sono state 40.382 delle quali però sole 4732 definite con sentenze.

Le cause vanno avanti lentamente e in particolare questo accade per quelle di lavoro. A questo proposito il dottor Guarnera si è detto favorevole alla riforma che prevede il pagamento immediato a favore del lavoratore delle cifre non contestate dal padrone. Come è noto, infatti, la maggior parte delle cause di lavoro non giungono a conclusione perché il lavoratore non ha i soldi per attendere dopo tanti anni la decisione.

Il discorso ha poi affrontato uno dei temi centrali: le garanzie dell'imputato. «Perseguendo il nobile scopo di accrescere fino ai limiti del possibile le garanzie dell'imputato si è trascurato di tenere presenti nella giusta proporzione le esigenze della difesa sociale; aggiungo che una certa possibilità di iniziativa alla polizia bisogna pure riconoscerla e non limitarne sotto qualche aspetto l'attività nella immediatezza della conoscenza del reato». Il dottor Guarnera affermando che sono in aumento i furti, le rapine e i sequestri di persona ha proseguito: «E' opinione comune che siano insufficienti, inidonei i sacrifici e i rischi affrontati dalle forze di polizia con la loro attività senza soste per la quale sono davvero degne di ogni elogio... Mentre non si verifica una soddisfacente prevenzione ci è dato ancora di rilevare che anche l'attività di repressione non consente effetti del tutto positivi...».

Il PG ha sostenuto, sulla base di un esame comparativo con altre legislazioni, che nessun sistema meglio del nostro assicura al cittadino indiziato di reato più assoluta tutela. «Mi sia consentito però di dubitare dell'opportunità del divieto fatto alla nostra polizia giudiziaria di procedere allo interrogatorio del fermato o dell'arrestato: non ne vedo proprio le ragioni una volta che si è stabilita la necessità dell'assistenza del difensore, la quale fa venire meno ogni motivo di sospetto».

Il procuratore generale ha sostenuto questa affermazione dicendo che ad esempio nei paesi anglosassoni la polizia ha ben altre libertà di indagine. Ma non ha detto che entro poche ore l'arrestato viene portato davanti al magistrato e che in Inghilterra in un anno non ci sono stati ben 725 mila procedimenti finiti con l'archiviazione o l'assoluzione dell'imputato. E che non ci sono stati ben 93.000 assolti per insufficienza di prove.

E' chiaro che se la polizia non avesse avuto tutti i poteri che ha questo numero sarebbe stato di molto inferiore.

Comunque, il dottor Guarnera ha aggiunto che è «sua ferma convinzione» che per porre rimedio alla criminalità («questo male che è l'estremo limite cui giunge non solo nel nostro paese una umanità paga soltanto dell'oggi negatrice dei valori universali e perenni») non sia necessario «ricorrere a mezzi eccezionali, a norme di legge che si discostino dall'alto livello di civiltà cui il nostro ordinamento democratico è pervenuto, ma che soprattutto occorra fare buon uso delle norme esistenti finché non interverranno quelle attualmente in elaborazione».

Nell'ultima parte del discorso il dottor Guarnera ha esaminato il problema della «apoliticità» dei magistrati. La sua argomentazione ha finito col risolversi in una polemica con la parte più avanzata della magistratura, in nome del rispetto formale della legge, posizione che — come è noto — copre atteggiamenti conservatori (e a volte apertamente reazionari), che hanno una precisa ispirazione politica.

Il dottor Guarnera, riferendosi alla possibilità di una legge (finora proposta solo da gruppi di destra) che vieti ai magistrati di iscriversi ai partiti, ha affermato: «Io penso che questa non sia una restrizione, ma un privilegio: il riconoscimento cioè di una particolare posizione in cui i magistrati si trovano rispetto allo Stato». Secondo il procuratore generale il cittadino che fa il concorso per la magistratura fa una scelta politica: «Applicare le leggi e rispettare l'ordinamento giuridico». A questo proposito viene spontanea una domanda: perché il dottor Guarnera non ha aperto procedimento disciplinare contro quei due sostituti procuratori di Roma (Dell'Anno e Schiavotti) che si sono rifiutati di aprire una inchiesta contro due ufficiali dei carabinieri? I due magistrati per il procuratore generale hanno applicato la legge?

Il magistrato — ha detto ancora Guarnera — non può partecipare alle lotte politiche «seguendo una condotta che immediatamente legittimi il sospetto intorno alla mancanza della sua serenità». Il procuratore generale ha addirittura invitato ad abbandonare la toga coloro che vogliono affrontare «il combattimento» politico.

Il discorso si è chiuso con una difesa d'ufficio della Cassazione e con un richiamo alla Resistenza e ai principi della Costituzione, al quale Guarnera ha però fatto subito seguire un attacco diretto contro le posizioni degli aderenti a «Magistratura democratica».

Un richiamo alla Resistenza e alla Costituzione è solo formale, visto che il PG non solo non è mai intervenuto contro i rigurgiti fascisti, ma non ha sentito neppure il bisogno di una condanna verbale.

Paolo Gambescia

Riunito il Consiglio Nazionale

I socialisti autonomi discutono dell'unità delle sinistre

La relazione di Fioriello Dibattito nel MSA sulla possibilità di continuare la battaglia ideale e politica nelle file del PCI

Alla presenza dei responsabili di tutti i gruppi provinciali si è aperto ieri a Roma il consiglio nazionale del Movimento dei socialisti autonomi, che proseguirà anche nella giornata di domani. I lavori sono stati introdotti da una relazione del compagno Dino Fioriello, che, dopo aver denunciato il disegno neo-centrista portato avanti dal gruppo dirigente democristiano culminato nell'elezione dell'onorevole Leone, ha sottolineato il valore positivo dell'atteggiamento unitario assunto e mantenuto dalla sinistra in questa occasione. Di fronte alla crisi di governo già in atto e alle manovre di destra che si vanno delineando, è necessario per le forze della sinistra potenziare i loro rapporti unitari per battere nel paese e a livello politico i tentativi di restaurazione centrista, affrontando in termini unitari anche l'eventualità di elezioni politiche anticipate. Il processo unitario è una esigenza che corrisponde alle spinte che vengono dal paese, dal movimento di massa, dall'unità sindacale; esso va affrontato in una chiara visione strategica, nella prospettiva della costruzione di un valido disegno alternativo. Esistono oggi, ha proseguito Fioriello, i presupposti per sviluppare questo processo. Il ripensamento in corso nel PSI dopo il fallimento dell'unificazione e del centrosinistra e che sta investendo tutto il movimento socialista italiano, apre nuove prospettive; la ricerca da parte del PSI di nuovi legami col movimento di classe e di più stretti rapporti con le altre forze della sinistra è un dato importante e significativo che noi salutiamo positivamente.

D'altra parte la convinzione, la coerenza, l'impegno costante del PCI nello sviluppare la sua azione unitaria sono altri elementi fondamentali di questo processo. Una fase nuova sembra aprirsi nei rapporti tra le forze politiche. L'unità sindacale organica pone d'altra parte, queste forze di fronte a responsabilità nuove ed alla necessità di esercitare il loro ruolo in maniera più specifica.

Nel quadro di una avanzata del processo unitario, si pone per le formazioni minori il problema di approfondire i modi e le forme con cui continuare ad assolvere la loro funzione. Ci troviamo di fronte — ha continuato Fiorello — a problemi di ampiezza e dimensioni così vaste che la loro soluzione non può che essere data dalle grandi forze politiche, mentre le formazioni minori possono portare il loro contributo positivo sulla base delle esperienze e delle posizioni maturate in questi anni.

Fioriello è poi passato ad esaminare i problemi politici ed ideologici in discussione nelle forze politiche, soffermandosi in particolare sulla elaborazione del PCI e sulla problematica aperta dalla preparazione del suo tredicesimo congresso.

Per quanto riguarda il Movimento dei Socialisti autonomi, ha proseguito Fioriello, non è in contraddizione con la sua origine socialista la ipotesi di un più organico rapporto, anche a livello organizzativo, col PCI, partito con cui in questi anni sono stati stretti saldi e fecondi rapporti e organizzazione di classe impegnata e coerente nel portare avanti una linea unitaria, convinta della necessità e della possibilità di costruire un disegno alternativo. In questa prospettiva, ha concluso Fioriello, è necessario per il Movimento dei socialisti autonomi approfondire il discorso politico col PCI, in vista del tredicesimo congresso e aprire, con la convocazione del 4° convegno nazionale, un dibattito al proprio interno su questi temi e sulle possibilità di continuare la propria battaglia ideale e politica nelle file del PCI.

Il Comune per la sospensione della delibera dell'ACEA

La delibera dell'Acea per la aggiudicazione dell'appalto relativo alla costruzione della nuova centrale elettrica rimarrà inoperante fino a quando la Azienda non avrà dato al Comune chiarimenti circa le fonti di finanziamento per la costruzione della centrale. Sarà questa la conclusione inevitabile della decisione presa ieri dalla commissione consiliare del Comune di Roma che sovraintende ai servizi tecnologici: la commissione ha infatti deciso di chiedere all'Acea i chiarimenti sulle fonti di finanziamento.

I consiglieri comunali comunisti, da parte loro, hanno chiesto che la delibera venga sospesa in via pregiudiziale, anche per poter conoscere quali saranno gli impegni che il governo intende prendere nella riunione interministeriale

I comunisti hanno anche rilevato che nel caso in cui il governo intervenga sull'Enel perché concordi con la azienda romana le tariffe ed i programmi di distribuzione della energia, verrebbe meno la stessa esigenza, per l'Acea, di costruire la nuova centrale, la cui costruzione invece potrebbe essere opera dell'Enel

Da parte sua, l'ACEA ha diffuso ieri sera una lunga nota ufficiosa nella quale ribadisce le sue tesi: in particolare, l'azienda sostiene che, comunque, il 55 per cento dell'importo totale dei lavori (e cioè circa 50 miliardi) sarà affidato a ditte italiane.

Dopo le esplosioni al ripetitore RAI-TV e al Palazzo di Giustizia

ASCOLI: ARRESTATI DUE MISSINI PER DETENZIONE DI ESPLOSIVI

Si tratta di un candidato fascista alle amministrative, e di un dirigente giovanile - Un terzo è accusato anche di aver rubato la dinamite - Riserbo degli inquirenti sulle eventuali responsabilità dei tre per gli attentati

Dal nostro inviato

ASCOLI PICENO, 8

Dopo l'attentato dinamitardo al ripetitore RAI-TV di Ascoli, sono saliti finora a tre gli arresti di estremisti di destra per detenzione di materiale esplosivo. L'ultimo arresto è avvenuto poco prima della mezzanotte di ieri. I tre sono: Adorno Orsini, un giovane industriale di 26 anni che si presentò come candidato nella lista del MSI alle amministrative del 13 giugno scorso; Valerio Viccei di 16 anni, studente liceale; Attilio Esposto, di 17 anni, studente di ragioneria. Mentre sull'Orsini pesa l'accusa di detenzione di esplosivi, sul Viccei e l'Esposto grava anche quella di furto aggravato. Secondo l'accusa, infatti, essi avrebbero sottratto candelotti di dinamite da uno dei magazzini delle cave di travertino che circondano Ascoli Piceno. A proposito del Viccei, va detto che egli è uno dei giovani attorno al quale ruota l'organizzazione giovanile missina della città.

I mandati di cattura sono stati eseguiti su ordine del sostituto Procuratore della Repubblica, dottor Mandrelli. Le operazioni di polizia — di cui non si escludono ulteriori sviluppi — hanno preso una piega assai seria a seguito di due gravi attentati: lo scoppio di una bomba, la notte di Capodanno, su una finestra al primo piano del Palazzo di giustizia, e la distruzione — il 5 gennaio — con una carica di esplosivo, delle apparecchiature pilota del ripetitore RAI-TV sistemate in un «bunker» sul Colle San Marco soprastante la città.

L'arresto di Adorno Orsini avvenne nella giornata del 4: nel corso di una perquisizione nella sua abitazione, sembra siano stati rinvenuti detonatori, micce ed anche alcuni grossi coltelli.

Circa l'eventuale collegamento fra i tre arresti e i due attentati, sia l'autorità giudiziaria che la polizia mantengono il più stretto riserbo. Questa mattina abbiamo avuto un colloquio col dottor Olivastri, responsabile della Divisione politica della questura Il funzionario si è trincerato dietro il segreto istruttorio: «Ormai noi siamo solo degli esecutori di ordini», ci ha detto.

Ieri sera, in città, si parlava di un presunto ordine di perquisizione nella sede del MSI. Abbiamo chiesto al dottor Olivastri se escludeva una operazione del genere: «No, non posso escludere niente: potrebbe avvenire nella sede del MSI di Ascoli o di altri centri. Ripeto: faremo ciò che ci viene ordinato dalla Magistratura»: questa la risposta.

Tuttavia, anche a voler escludere collegamenti fra arresti e attentati (il chiarimento verrà dalla istruttoria giudiziaria in corso) è assai significativo che le «piste» seguite nelle indagini per il rinvenimento del materiale esplosivo abbiano portato alla cattura di tre fascisti.

Si deve rendere atto al dottor Mandrelli della decisione con cui ha aperto e porta avanti le indagini

Intanto, i giovani del PCI, del PSI, del PSIUP e delle ACLI hanno fatto sentire la loro indignazione: una manifestazione di solidarietà con i combattenti del Vietnam indetta per oggi e domani sta assumendo un particolare tono di protesta antifascista. Per questa sera, la Federazione comunista ascolana ha promosso una riunione di tutti i partiti democratici, dei sindacati, delle associazioni di categoria

Walter Montanari

Dal traghetto in mare

Per una manovra errata del guidatore — il piede sull'acceleratore invece che sul freno — un'auto è piombata in mare, nel porto di Civitavecchia: l'automobilista è morto, la moglie è stata invece salvata da due marinai prontamente gettatisi in acqua. Adesso è ricoverata in ospedale.

Il drammatico episodio è avvenuto ieri mattina, all'arrivo del traghetto «Carducci» dalla Sardegna; a bordo c'erano anche due anziani coniugi, Renato Tacchi e Rosa Calvo da Pisa, che sono saliti sulla loro «124» e, appena è stato gettato il pontone, sono scesi in porto e si sono avviati verso l'uscita.

Un attimo dopo Renato Tacchi ha sbagliato la manovra e la macchina è finita in mare, in un tratto profondo dodici metri; se ne sono accorti per primi due marittimi, Silvano Sabatini e Attilio Spezzantillo, che erano sul ponte di un rimorchiatore e che non hanno esitato a gettarsi in acqua. Come si è detto, i due sono riusciti a salvare Rosa Calvo. *Nelle foto:* Renato Tacchi e la moglie; l'auto mentre viene recuperata.

Dopo la protesta delle sezioni cittadine

Napoli: Gava deferito ai probiviri dc

L'accusa contro il figlio del ministro è di violazioni statutarie

NAPOLI, 8

Mentre la rivolta contro i commissari nominati da Gava nelle sezioni cittadine della DC si allarga con l'occupazione di altre sedi da parte di iscritti e di consigli direttivi esautorati, stasera oltre una cinquantina tra segretari sezionali e membri di consigli direttivi riunitisi in assemblea nell'Antisala dei Baroni al Maschio Angioino hanno deciso di deferire ai probiviri per violazioni statutarie il segretario provinciale della DC, rampollo n. 1 del ministro Silvio Gava ed hanno votato un ordine del giorno con il quale invitano la direzione nazionale della DC ad intervenire per annullare la «ristrutturazione» del partito operata dalla giunta commissariale cittadina democristiana.

A sua volta Gava pare abbia deciso la convocazione del comitato provinciale per dopodomani allo scopo di dare avvio alla controffensiva nel tentativo di arginare una sollevazione che non ha precedenti nella storia pur tanto travagliata della DC e che egli non si aspettava in una zona, come Napoli città, ove aveva sempre esercitato un incontrastato dominio.

Insomma la spaccatura assume proporzioni sempre più vaste e laceranti, con perdite del controllo del gruppo doroteo-fanfaniano anche in sezioni solitamente considerate fidate: ieri sera, infatti, anche il comitato direttivo della sezione «Loggetta» (un quartiere popolare) si è rivoltato contro la gestione commissariale occupando la sede per impedire all'emissario di Gava di mettervi piede e in un altro rione popolare, «Cavalleggeri d'Aosta», il direttivo sezionale si è riunito ed ha estromesso il segretario, che aveva subito l'imposizione commissariale, sostituendolo con un esponente dell'opposizione.

Tumulata al Verano la salma del compagno Mauro Scoccimarro

La salma del compagno Mauro Scoccimarro è stata tumulata ieri mattina a Roma al cimitero del Verano, nella tomba dove si trovano le spoglie di Palmiro Togliatti e di altri dirigenti del nostro Partito. Con la vedova, compagna Maria Baroncini, erano presenti i compagni Arturo Colombi, presidente della Commissione centrale di controllo del PCI, Adriana Seroni, Cacciapuoti, Schiaparelli, Scalvo e Cappelloni.

Dall'assemblea di Alghero la richiesta di una nuova politica

GLI EMIGRATI SARDI PER LA PRIMA VOLTA RIUNITI A CONVEGNO

Un'unica lotta per l'occupazione unisce chi resta e chi è stato costretto ad andarsene - L'intervento del segretario regionale della CGIL - Il presidente Giagu tenta di eludere le responsabilità della Regione e del governo

Dal nostro inviato

ALGHERO, 8

Zurigo e Berna, Bruxelles e Monaco, Milano e Torino: cambiano i nomi delle città, ma la realtà è sempre la stessa. Baracche e miseria, fatica e sfruttamento, rabbia e lotta: questa è la dura condizione dell'emigrato sardo e meridionale. Lo hanno rammentato e denunciato, ancora una volta, gli operai, gli edili, i minatori, gli studenti-lavoratori convenuti ad Alghero da tutte le parti d'Italia e d'Europa, per il primo convegno della emigrazione sarda nel continente e all'estero indetto dalla Regione autonoma.

E' un incontro importante: lo ha sottolineato il Presidente del Consiglio regionale onorevole Contu, aprendo i lavori; e lo si è subito compreso dalla presenza nel teatro «Selva» di centinaia di lavoratori e di studenti della cittadina catalana Sono inoltre intervenuti i dirigenti regionali e provinciali del PCI, del PSI, del PSIUP, della DC, del PSdA; docenti universitari e insegnanti medi. Insomma, le forze democratiche e autonomistiche risultano largamente rappresentate, come tutte le categorie dell'isola.

Non si tratta soltanto, infatti, di ribadire una denuncia, ma soprattutto di impostare politicamente i problemi della emigrazione e di avviarli a soluzione, collegandoli alla lotta generale per la piena occupazione e per nuovi meccanismi di sviluppo economico in Sardegna.

Nel triangolo industriale del Nord, in Belgio, Svizzera, Germania Occidentale nella cintura rossa parigina, le masse emigrate hanno cominciato progressivamente a caratterizzarsi politicamente.

I convegni di Berna, di Bologna, di Bruxelles sono stati la espressione di questa coscienza politica, e hanno posto l'esigenza di autogestione da parte dei lavoratori, della politica della emigrazione. Ora il discorso prosegue ad Alghero, in un convegno che è anche una grossa assise regionale e meridionale. La sede dell'incontro era stata fissata a Nuoro, non a caso: nessuna città sarda infatti era più idonea del capoluogo Barbaricino, una delle zone in cui più acuti si presentano problemi che sono di tutta l'isola, per discutere sullo sviluppo della economia e della occupazione in Sardegna. La DC, a questo punto, si è tirata indietro

Ad Alghero sono presenti circa sessanta circoli di emigrati, ognuno con diritto di voto, mentre i delegati sono circa 200, eletti non dal vertice, ma dalle assemblee plenarie. Le associazioni degli emigrati (CRAIES, ERALSE, ASEF, FEMS) fuse in un unico Comitato di Intesa insieme ai tre sindacati e alle ACLI, si sono presentate con un importante documento che accoglie sostanzialmente il rapporto conclusivo della commissione parlamentare di inchiesta sul banditismo e le tesi della CGIL, CISL, UIL, sulla esigenza di istituire in Sardegna trentamila nuovi posti di lavoro nel corrente anno.

Come ha sottolineato il segretario regionale della CGIL compagno Daverio Giovannetti nella relazione introduttiva, la lotta per creare nuovi posti di lavoro è una lotta che riguarda nello stesso tempo chi è rimasto in Sardegna e chi è stato costretto a lasciare l'isola. Questa precisa identificazione di classe è il nuovo cordone ombelicale che unisce gli emigrati alla Sardegna e all'intero meridione e all'intero movimento democratico nazionale

Alle promesse ingannevoli di un facile ritorno, agli slogans elettorali della DC che promettevano un posto per tutti grazie al Piano di Rinascita, si sostituisce la coscienza che solo una netta modifica dell'attuale meccanismo di sviluppo, può trasformare la situazione invertendone i termini.

Annunziando qui la prima assemblea unitaria dei lavoratori sardi (espressione di un possente movimento che raccoglie centomila aderenti), il compagno Giovannetti ha precisato che la piattaforma dei sindacati non si esaurisce nella lotta per la occupazione, ma chiede una modifica radicale delle scelte e degli indirizzi della programmazione regionale e nazionale, in modo da utilizzare pienamente tutte le risorse

Sulla tribuna è anche salito il Presidente della Giunta regionale monocolore onorevole Giagu, il quale, ignorando in larga parte le dichiarazioni programmatiche con cui la DC riconosceva gli errori del passato, ha evitato di trarre un bilancio di questo primo anno di governo. E del resto non poteva fare altrimenti: i passi indietro sono bene evidenti. La verità è che l'emigrazione, la disoccupazione, la sottoccupazione, la minaccia costante di chiusura delle miniere, la serrata di decine di aziende manifatturiere, la fuga dalla terra, la riduzione dell'orario di lavoro, sono altrettanti capi di accusa per i padroni, per la Giunta regionale e per il governo

Giuseppe Podda

Con l'Unità più forte il Partito

ABBONAMENTI

«l'UNITA'» ha già raccolto quasi 60 milioni in più rispetto allo scorso anno

Al 31 dicembre l'andamento positivo della campagna abbonamenti che avevamo già segnalato, comincia ad assumere le dimensioni di un vero e proprio successo politico. I versamenti finora effettuati, di 243 milioni, pari al 30% dell'obiettivo complessivo, sono superiori di oltre 57 milioni rispetto alla stessa data dello scorso anno, pur tenendo conto dei successivi aumenti di prezzo succedutisi durante il 1971. La conferma di questo risultato emerge con chiarezza se consideriamo che quasi tutte le nostre organizzazioni stanno contribuendo allo stesso. Esistono comunque federazioni che si distinguono in questo lavoro e che vanno segnalate:

CUNEO è al 49% dell'obiettivo; TORINO al 35 per cento con oltre 11 milioni già versati; BERGAMO è al 33%; CREMONA al 53%; LECCO all'88%; MILANO al 48% con 30 milioni già versati; SONDRIO al 59%; VARESE al 34%; VICENZA al 30%; UDINE al 33%; BOLOGNA al 45 per cento con 37 milioni già versati; IMOLA al 44%; MODENA al 36% con 25 milioni già versati; RAVENNA al 34% con 16 milioni già versati; REGGIO EMILIA al 33% con 19 milioni versati; ANCONA al 42%; GROSSETO al 31%; TERNI al 40%; CHIETI al 40%; NAPOLI al 33%.

Analoghi risultati si registrano per la campagna abbonamenti a Rinascita al 28% con oltre 28 milioni versati. Le cifre testimoniano un impegno nuovo del partito per la stampa comunista, una mobilitazione di energie e di compagni, che ha favorito il sorgere di nuove iniziative.

Il dibattito congressuale sarà un altro momento per rafforzare questo strumento indispensabile della nostra battaglia politica. Anche la diffusione straordinaria effettuata il giorno dell'Epifania, a livelli domenicali, va aggiunta a questa nota positiva

Nel corso dei prossimi mesi il lavoro dovrà essere ulteriormente intensificato, per consolidare i risultati conseguiti e raggiungere l'obiettivo di un miliardo in abbonamenti a L'UNITA' e RINASCITA, obiettivo che il partito si è posto per il 1972

DIFFUSIONE

Domenica 23 gennaio un milione di copie per il 51° del Partito

Sull'onda del successo ottenuto con la diffusione di giovedì scorso — giorno dell'Epifania — i compagni sono ora al lavoro per preparare la «straordinaria» con la quale vogliamo celebrare il 51. del Partito. Incoraggiati dal rinnovato sforzo ed impegno per una migliore diffusione e utilizzazione del giornale del Partito come strumento fondamentale di mobilitazione, informazione e orientamento vogliamo arrivare a un milione di copie.

E' il secondo grosso impegno che chiediamo ai compagni per il 1972 e da un primo sondaggio compiuto abbiamo motivo di ritenere che anche la prossima diffusione sarà un successo del nostro lavoro. Lavoriamo tenendo di conto il buon lavoro compiuto lo scorso anno alla stessa data, in occasione del 50. del Partito. E vogliamo eguagliare e, dove sarà possibile, superare quel successo.

STAMANE RAVENNA DIFFONDE 21 MILA COPIE DELL'UNITA'

Oggi i compagni della Federazione di Ravenna sono impegnati in una diffusione straordinaria dell'«Unità»: verranno diffuse 21 mila copie.

Continua con successo anche nel Ravennate la campagna abbonamenti all'«Unità» e a «Rinascita». Il compagno Antonio Cocchi di Ravenna ha sottoscritto cinque abbonamenti annuali all'«Unità» e cinque annuali a «Rinascita», da inviare nelle zone che disporrà il partito. E' inoltre da segnalare il buon lavoro svolto dai giovani comunisti. Le compagne e i compagni della FGCI ravennati si sono impegnati in una particolare campagna di abbonamenti a «Rinascita» e, fino ad oggi hanno raccolto 104 abbonamenti annui tra gli studenti.

I nuovi abbonati a «Rinascita» sono, in gran parte, compagne e compagni che fanno parte dei comitati direttivi delle cellule della FGCI delle scuole medie superiori, e si tratta di compagni impegnati nella diffusione dell'«Unità».

A GROSSETO UN LAVORO PREZIOSO DI CONQUISTA DI NUOVI LETTORI

Alla data del 31 dicembre scorso la Federazione grossetana aveva già versato la stessa somma (6 milioni 300 mila lire) posta come obiettivo della campagna abbonamenti '70-'71. Rispetto all'obiettivo della campagna '71-'72, Grosseto è già oltre il 31 per cento, un buon 20 per cento in più rispetto alla stessa data dell'anno scorso. Il chiaro successo — perché di questo si tratta — è dovuto a un particolare lavoro di paziente costruzione della diffusione (reclutamento dei compagni alla lettura del giornale del partito tramite lo abbonamento, andando casa per casa) in alcune sezioni come a Roccastrada, Filare di Gavorrano, Seggiano, Sassofortino, Roselle, Rugginosa, Sticciano Scalo. In queste sezioni, alcune delle quali piccolissime, il lavoro realizzato ha dato ottimi risultati.

A Sticciano Scalo, un centro agricolo di poche centinaia di abitanti e poche decine di iscritti al partito, sono stati realizzati abbonamenti per 140.000 lire, portando la diffusione da zero copie a 34 ogni settimana; lo stesso identico caso è avvenuto presso la sezione di Rugginosa, zona di riforma fondiaria a qualche chilometro da Grosseto, con poche decine di iscritti al partito. Nella sezione di Roselle (frazione di Grosseto), dove gli iscritti sono un centinaio, sono stati realizzati abbonamenti per 550 mila lire costruendo, dove non c'era nulla, una diffusione pari a 107 copie settimanali; a Sassofortino la somma di 150 mila lire equivale a una diffusione reale che passa da una decina di copie settimanali a ben 35 copie.

Ora i compagni stanno lavorando con grossi risultati già nelle mani, soprattutto nelle sezioni della zona sud del Mancianese, alla sezione Scopetani di Grosseto città e nelle sezioni di Tatti, Giuncarico, Braccagni, Casteldelpiano. Un calcolo molto prudenziale, che consideri gli abbonamenti nuovi realizzati dal settembre al dicembre '71 e li assommi a quelli da rinnovare nei prossimi mesi porta già con fiducia alla conclusione che Grosseto quest'anno supererà certamente i 25 milioni nella campagna abbonamenti dell'«Unità». Dal dicembre '69 al dicembre '71 gli impegni mensilmente spediti per abbonamenti passano da 8.400 a ben 19.600.